

IL PERCORSO INIZIATICO DALLE PIRAMIDI ALLE CATTEDRALI

NAPOLI 16/3/2024

EDIFICARE E TRAMANDARE

di Giuseppe Rampulla

Nel titolo di questo Convegno sono indicati due limiti temporali, “DALLE PIRAMIDI ALLE CATTEDRALI”, in realtà potremmo ampliarli all’infinito e le risultanze non cambierebbero.

L’uomo da sempre si è espresso con un linguaggio simbolico ed esoterico che ha permesso di trasmettere ai posteri conoscenze, esperienze, saperi. Molto è stato affidato alla pietra come elemento costruttivo e compositivo di messaggi iniziatici da deciptare. Le civiltà passate ci hanno lasciato dei libri di pietra, libri che pochi hanno saputo leggere oltre il loro aspetto storico, estetico e artistico, non percependo a fondo il linguaggio simbolico e i messaggi iniziatici che ci hanno tramandato.

Non tutto appare chiaro all’uomo comune e ciò costituisce ancora oggi un metodo selettivo dei deputati a “*tramandare*”.

L’argomento sarebbe molto complesso per essere trattato in un tempo necessariamente contenuto, dunque mi accingo a toccare alcuni esempi rappresentativi del tema assegnatomi, lasciando agli altri illustri relatori gli approfondimenti.

L’ANTICO EGITTO



(foto 1)

La civiltà dell’antico Egitto, nata sulle sponde del sacro Nilo già 4.000 anni a.C., è stata oggetto di studi e di ipotesi che hanno interessato la

religione, l'astronomia, il loro rapporto con le costellazioni, la misteriosa origine delle piramidi come architettura funeraria, ecc. Tutto ha dimostrato come gli antichi egizi furono i precursori di conoscenze che hanno tramandato alle civiltà successive.

In agricoltura svilupparono la coltivazione del grano, del farro e dell'orzo, ottenendo i cereali per panificare e per produrre la birra, diventando precursori delle attuali biotecnologie.

Sapevano allevare il bestiame, per il latte e le carni, e le api per la produzione del miele.

In astronomia dimostrarono di essere grandi conoscitori delle costellazioni, dei pianeti, delle fasi lunari regolatrici della vita sulla Terra.

Per esempio la Piana di Giza è stata realizzata con perfetto orientamento ai punti cardinali terrestri come rappresentazione inversa della Cintura di Orione secondo il loro concetto che la *"Terra è lo specchio del cielo"*.



(foto 2)

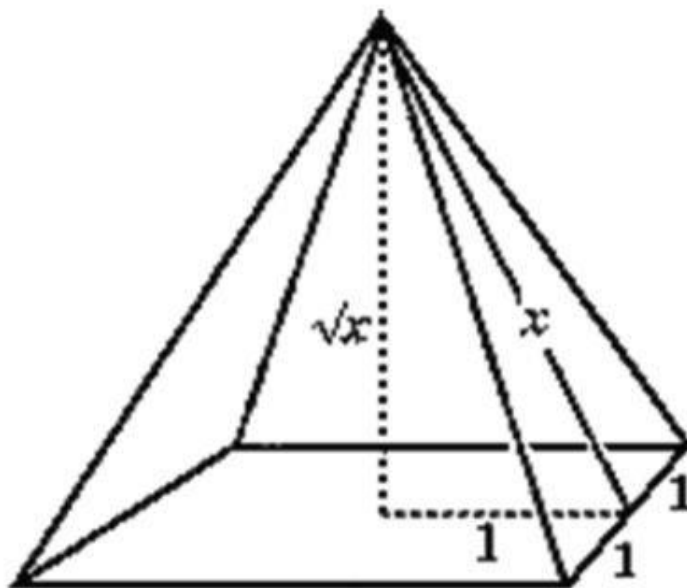
Tra i misteri che avvolgono la Piramide di Cheope, la Grande Piramide che è giunta a noi più integra delle altre, vi è anche l'ipotesi che la sua altezza sia in relazione con la distanza della Terra dal Sole.



(foto 3)

In matematica e geometria certamente gli antichi egizi possedevano conoscenze che diedero le basi per gli sviluppi dei teoremi che oggi portano i nomi di Pitagora e Talete, entrambi frequentatori dell'Egitto. La conoscenza più avanzata e significativa applicata alle antichissime costruzioni egiziane è il *numero aureo* $\Phi = 1,618$ e la regola del suo utilizzo in epoche certamente pre-elleniche.

In molte costruzioni è ancora leggibile il rapporto aureo adottato come nella Piramide di Cheope (2.570 a.C.) della Piana di Giza.



(foto 4)

La *sezione aurea* è riscontrabile nel rapporto tra il semi-lato della piramide ($L/2$) e l'altezza ($h = \sqrt{x}$) che porterebbe a un'inclinazione della facciata pari a $51^\circ 49'$ circa. Quindi

$$\frac{h}{L/2} = 1,6185432.....$$

(foto 5)

sostanzialmente equivalente al *numero aureo* $\Phi=1,618$.

Nella sua essenzialità della forma piramidale, derivata dall'applicazione della regola aurea, potremmo dire che troviamo l'armonia universale come armonia divina.

LA PIRAMIDE DI KUKULKAN A CHICHEN ITZA

Nonostante parlare di piramidi ci porta inevitabilmente in Egitto, il paese con il più grande numero di piramidi è il Messico, più precisamente nella Penisola dello Yucatan.

Sono opere costruite dall'antichissimo popolo Maya come templi religiosi dedicati alle loro divinità, quindi non più edifici funerari come in Egitto.

Le prime notizie sul popolo Maya risalgono intorno al 2.000 a.C., quando da nomade diventa stanziale insediandosi nell'area geografica della Penisola dello Yucatan tra il Messico, l'Honduras e il Guatemala.



(foto 6)

Non fu un regno unico ma l'organizzazione sociale si basò su città stato, indipendenti ma connesse tra loro tramite un sistema viario che consentì rapporti pacifici e scambi commerciali.

I Maya, pur geograficamente e cronologicamente distanti, ebbero in comune con gli antichi egizi una sofisticata conoscenza astronomica, elevata padronanza della matematica, dell'arte e la capacità di realizzare opere architettoniche che destano ancora oggi stupore per la scelta della forma piramidale come in Egitto.

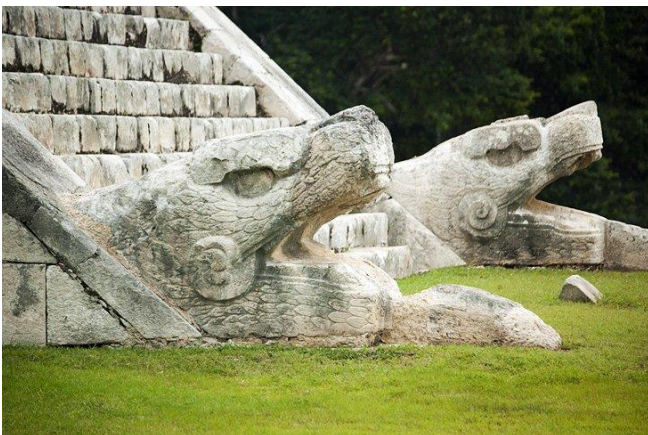


(foto 7)

La più famosa delle piramidi Maya celebre in tutto il mondo con il nome della città in cui risiede, ovvero Chichen Itza.

La piramide è stata eretta intorno al VIII sec. sopra la piazza principale della città ed è composta dai quattro lati, ognuno dei quali possiede 91 gradini che, sommati al gradino superiore posizionato in cima alla costruzione, fa un totale di 365 gradini, uno per ogni giorno dell'anno solare.

La funzione principale della piramide era quella di tempio sacro eretto in onore del loro dio-serpente "*Kukulkan*".



(foto 8)

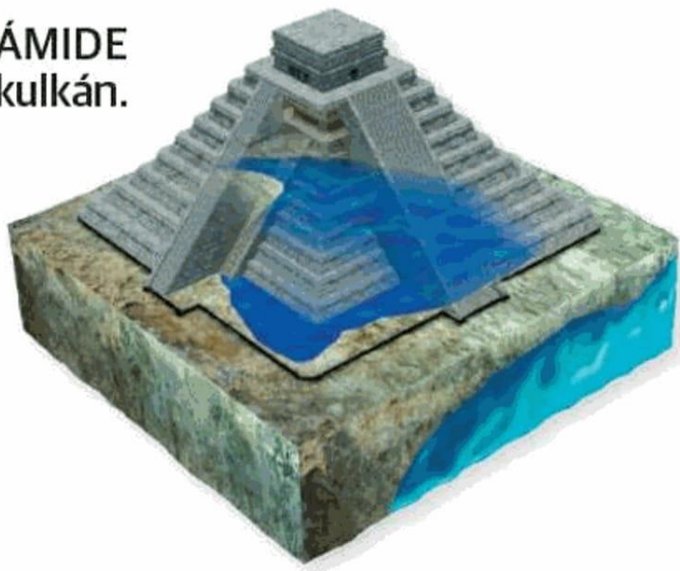
La piramide ha un particolare orientamento che durante gli equinozi di primavera ed autunno permette al sole di proiettare una serie di ombre creando l'illusione di un serpente piumato che striscia lungo la

piramide e si unisce alle due teste di drago scolpite ai piedi delle scale.

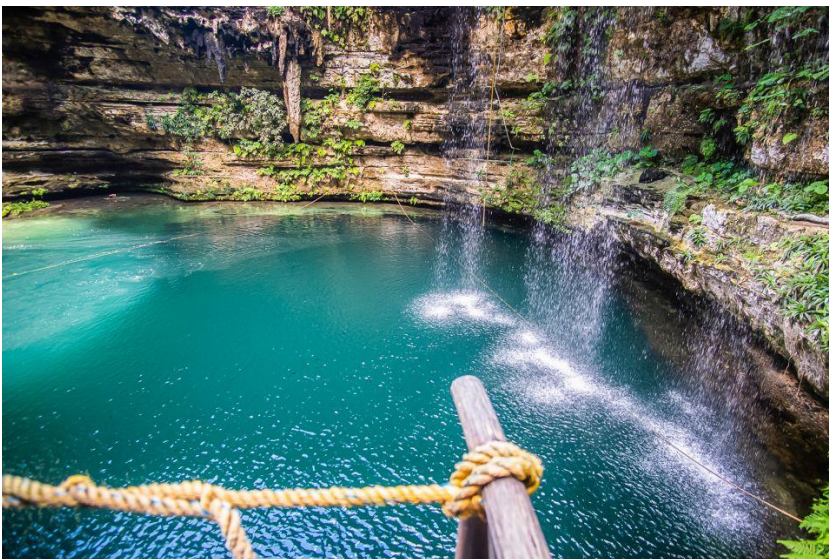
Oltre la forma piramidale e le evidenti conoscenze astronomiche applicate alla piramide di “*Kukulkan*”, i Maya avevano in comune con gli antichi egiziani la grande considerazione sacrale attribuita all’elemento primordiale acqua (*Nun* per gli egizi) come amplificatore dell’energia nei loro rituali.

Infatti, per una recente scoperta, tutte le piramidi Maya sono state erette sopra dei bacini di acqua sotterranea e in qualche caso nei pressi di bacini emergenti (*doline carsiche*).

**PIRÁMIDE
Kukulcán.**



(foto 9)



(foto 10)

I SOLLAZZI DEL GENOARDO DI PALERMO (Jannat al-ard)

Una doverosa premessa storica.

La dominazione Araba in Sicilia è durata circa 250 anni. Iniziò nell'anno 827 con lo sbarco a Capo Granitola presso Campobello di Mazara, conquista dell'isola completata nell'anno 902 con l'occupazione di Taormina, ed è durata fino al 1090 circa quando i Normanni conquistarono la Sicilia.



(foto 11)

La conquista islamica dell'isola non fu un evento repentino e violento, ad eccezione di qualche episodio di resistenza bizantina, perché i siciliani accolsero gli arabi senza spargimento di sangue come dei liberatori dalle angherie di Bisanzio.

L'apporto culturale e artistico dell'Islam fece prosperare Palermo come capitale dell'Emirato siciliano divenendo la più grande città del Mediterraneo con oltre 200.000 abitanti che seppero convivere pacificamente tra ebrei, musulmani e cristiani. Più che conquista o dominazione quella araba fu una tollerante e saggia integrazione con il popolo autoctono.

Marginalmente gli Arabi realizzarono strutture di difesa delle coste, principalmente caratterizzarono il loro intervento sul territorio con sontuose costruzioni civili, palazzi, moschee e luoghi di svago dando particolare importanza alla ricchezza delle acque sorgive e del clima mite.

La stessa cattedrale di Palermo nacque come una moschea dell'Islam.

La permanenza islamica in Sicilia determinò nell'arco di appena due secoli una radicale trasformazione e un arricchimento nella conoscenza di ogni tipo di cultura, dall'agricoltura, all'architettura, alla geografia, alla matematica con l'introduzione dei numeri arabi, all'alchimia.

I Normanni, etimologicamente *“gli uomini del Nord”*, attratti dalle meraviglie dell'isola, dalla bellezza dei centri abitati, dal rigoglioso territorio arricchito da nuove colture e dalla sapiente gestione dei sistemi irrigui, nel corso del XI secolo decisero l'invasione della Sicilia. L'influenza islamica in Sicilia non cessò con l'avvento dei Normanni perché è stata, per l'isola, una delle dominazioni che più ha influito sia per quel che riguarda la *“lingua”*, sia per quanto concerne l'arte, la cultura e le abitudini dei Siciliani. Non a caso ho usato il termine lingua e non dialetto, in quanto il siciliano ha termini, struttura e regole grammaticali proprie di una lingua che si differenzia dagli altri dialetti regionali. Mi piace ricordare la *“Scuola Poetica Siciliana”* nata alla corte di Federico II con il più importante esponente, Ciullo d'Alcamo, citato dallo stesso Dante. La Poetica Siciliana costituì la radice al *“Dolce stil novo”* e alla lingua italiana.

Fu Ruggero I d'Altavilla, dopo avere conquistato la Calabria e la Puglia, a battere con la sua abilità militare il potere musulmano in Sicilia, sbarcando prima a Messina e poi conquistando militarmente il resto dell'isola fino alla caduta di Noto nel 1091.

Dopo un primo periodo di occupazione violenta, Ruggero I d'Altavilla incoronato a Palermo Gran Conte di Sicilia, apprezzò la cultura lasciata dagli arabi e adottò concessioni che consentirono la permanenza di maestranze musulmane e dei dipendenti pubblici quali grandi conoscitori della macchina amministrativa.

Le corti Normanne che seguirono quella di Ruggero I seppero integrare la civiltà islamica con quella nordica e latina.

In particolare continuarono a dare enfasi all'elemento acqua nella creazione dei *“Sollazzi”*, e dei giardini che diedero il nome al *“Genoardo”* di Palermo. Il termine *“Genoardo”* deriva dall'arabo *“Jannat al-ard”*, ovvero *“giardino della Terra”* concepito come *“Paradiso terrestre”*.

I *“Sollazzi”* spesso impropriamente sono definiti come castelli, in realtà sono edifici essenziali nella forma esterna ma complessi nella organizzazione interna e nei decori, luoghi non fortificati creati per il godimento della natura da parte dei sovrani normanni che li

utilizzarono come residenze stagionali o per soggiorni attornati dal bello.

La loro finalità era destinata al riposo, alla contemplazione, alla meditazione attraverso l'esperienza sensoriale derivata dallo scorrere dell'acqua e dalla percezione delle essenze di piante aromatiche.

LA ZISA DI PALERMO

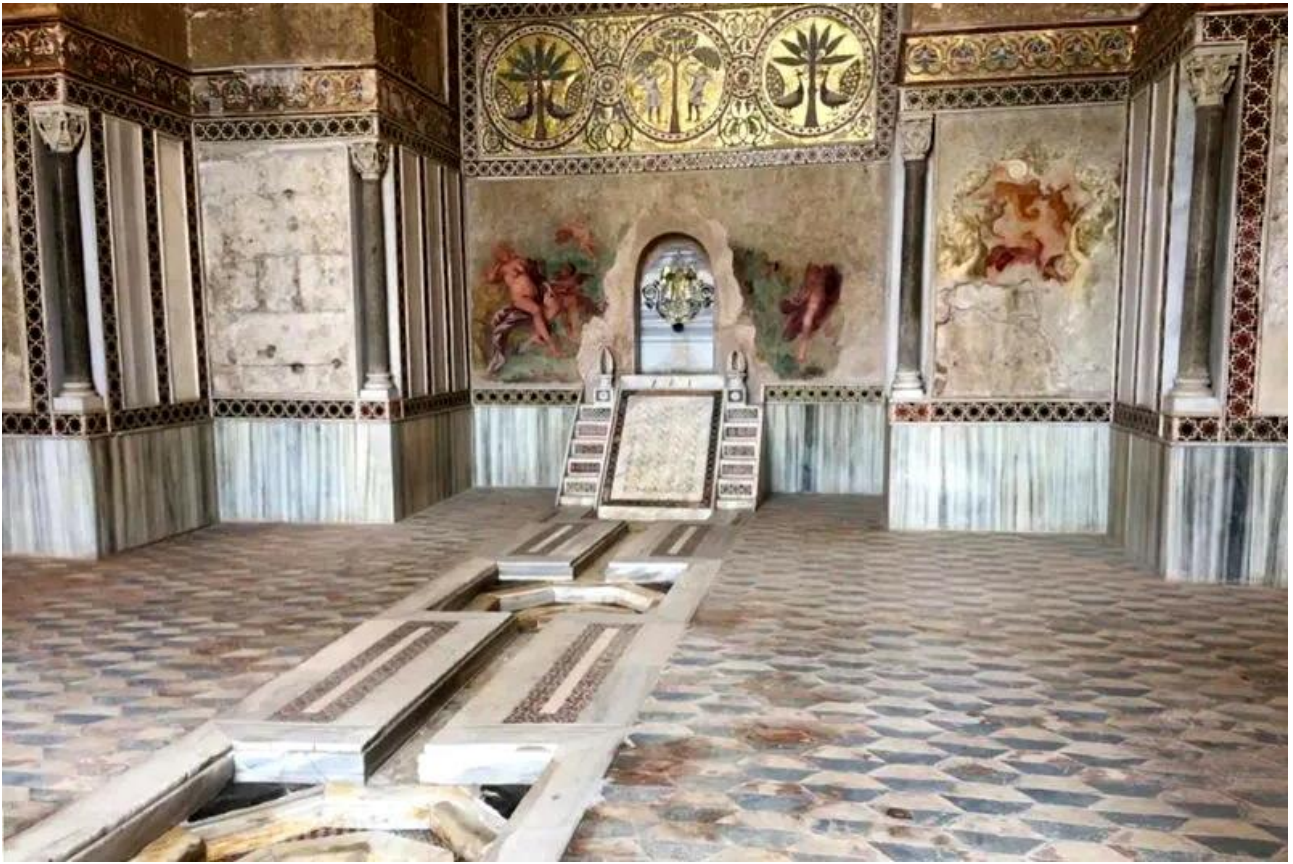


(foto 12)

Il palazzo, iniziato durante il regno di Guglielmo I ed ultimato da Guglielmo II intorno al 1167, fu la residenza estiva preferita dai re e dalle loro corti. Il suo nome deriva dall'arabo "*al-Aziz*", ovvero "*splendido*" o "*la splendente*".

Esternamente si presenta come un semplice blocco parallelepipedo suddiviso in tre ordini orizzontali corrispondenti ai tre piani.

Sul fronte principale si apre un vestibolo detto "*Sala della fontana*", attorno a cui ruotano gli alloggi e la cui decorazione è di ispirazione tipicamente islamica



(foto 13)

Il pavimento della sala è attraversato da una canalina che forma due vasche, quadrate all'esterno e ottagonali all'interno, in cui scorreva l'acqua versata dalla fontana posta sulla parete di fondo. La sala è decorata da un rivestimento musivo con una fascia che ripete il disegno di due quadrati incrociati formanti una stella ottagonata.



(foto 14)



(foto 15)

Di notevole interesse è il particolare sistema di ventilazione, costituito da camini e da aperture che consentivano il refrigerio estivo.

La *Sala della Fontana* presenta diversi elementi architettonici e simbolici dell'arte islamica come il “*salsabil*”, cioè una fonte che ricorda uno dei corsi d'acqua del paradiso coranico. L'acqua che fuoriusciva dalla parete scorreva sul pavimento e nelle vasche ottagonali per poi confluire nella peschiera esterna, contribuendo all'esperienza spirituale attraverso le percezioni sensoriali.

Per gli arabi l'acqua era l'elemento primordiale come per Talete fu l'archè che diede origine a tutte le cose o il Nun per gli Egizi.

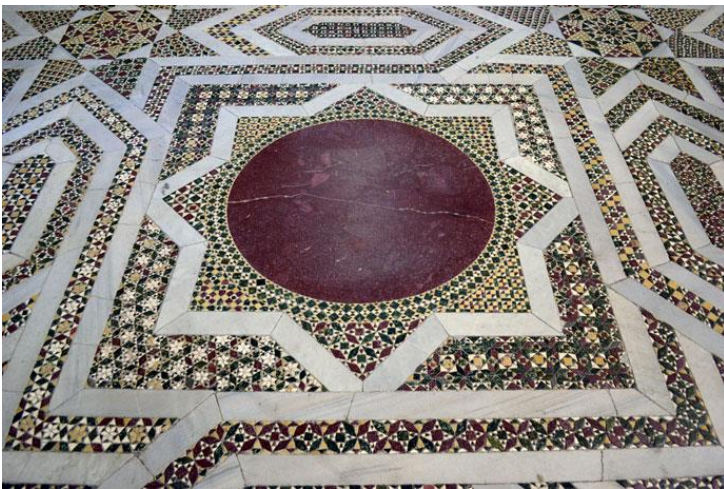
L'intreccio di due quadrati che formano la stella ottagonale simbolicamente rappresenta il quaternario terreno e lo sviluppo della trasmutazione ascetica quale processo di alchimia spirituale, un classico simbolo della concezione iniziatica delle confraternite sufi che i danzatori dervisci ancora oggi rappresentano con la danza roteante e con la posizione delle mani, una rivolta verso la Terra, l'altra rivolta verso il Cielo. Questa danza roteante, parte di un complesso rituale esibito pubblicamente solo parzialmente, ha valore di preghiera e di

trasmissione di antichi “misteri” che portano al distacco dalla tentazione di affermazione del proprio io e alla consapevolezza dell’unicità universale.

Il simbolo dei due quadrati intrecciati lo troveremo sempre con lo stesso significato in molti altri contesti, anche più recenti, come pure nella tradizione iniziatica del Rito Egizio.



(foto 16) - Cappella Palatina di Palazzo dei Normanni (1140)



(foto 17) – Duomo di Monreale (1172)



(foto 18) - Cripta della Basilica di S. Cecilia in Trastevere (1900)



(foto 19) – Antico sigillo del Rito Egizio

PALAZZO DELLA FAVARA A MAREDOLCE

Impropriamente chiamato anche “castello”, il Palazzo di Maredolce, o della Favara, fu un “Sollazzo” tra le residenze di Re Ruggero II. L’edificio originariamente fu realizzato dall’Emiro Ja’Far nel X secolo durante il periodo più prospero dell’Emirato di Sicilia.



(foto 20)

Il toponimo del palazzo deriva dal termine arabo “*al-Fawwarah*”, ovvero “sorgente d’acqua”, ed è anche conosciuto come Palazzo di Maredolce, perché adiacente un lago artificiale che lo cingeva da tre lati.

Il parco intorno, ricco di agrumi e piante aromatiche, e la peschiera rappresentarono simbolicamente il tradizionale paradiso coranico, il “*Jannat al-ard*” che diede il nome al “*Genoardo*” di Palermo.



(foto 21)

Meglio di me fu il poeta arabo *Abd al-Rahman* della corte di Ruggero II a darne una descrizione quasi mistica del “*Sollazzo*” di Maredolce o della Favara.

*“Favara dal duplice lago,
ogni desiderio in te assommi vista soave e spettacolo mirabile.
Le tue acque si spartiscono in nove rivi, oh bellissime diramate correnti.
Dove i tuoi due laghi si incontrano, ivi l’amore si accampa,
e sul canale la passione pianta le tende,
o splendido lago delle palme, e ostello sovrano circondato dal lago!
L’acqua limpida delle tue sorgenti sembra liquide perle e la distesa
intorno un mare.
I rami dei giardini sembrano protendersi a guardare i pesci delle acque,
e sorridere.
Il grosso pesce nuota nelle limpide onde del parco,
gli uccelli cinguettano nei suoi verzieri.
Gli aranci superbi dell’isoletta sembrano fuoco ardente su rami di
smeraldo.*

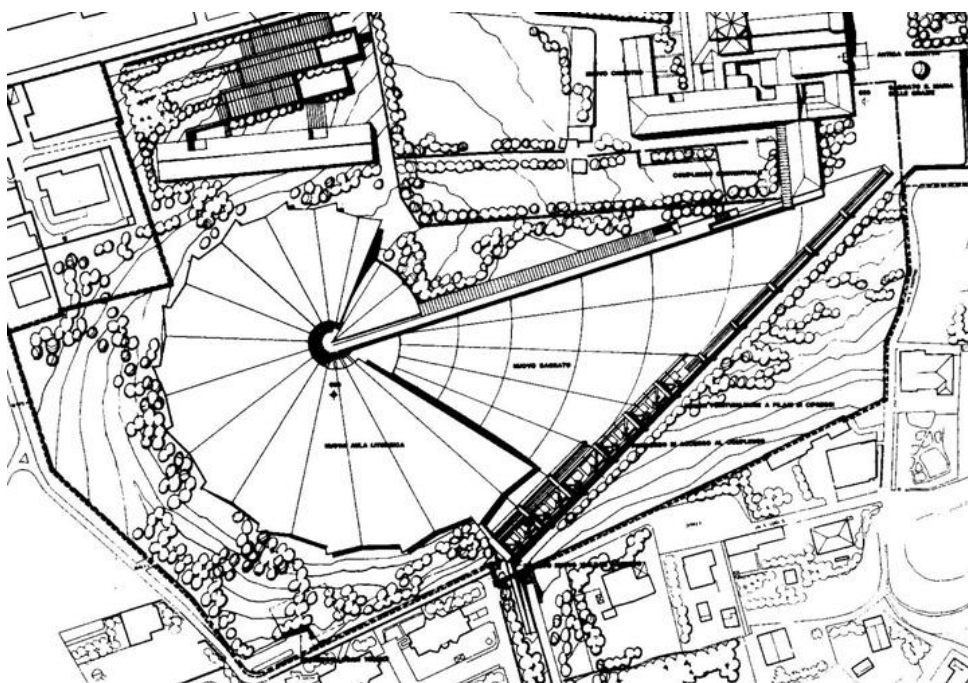
*Il limone pare avere il pallore d'un amante,
che ha passato la notte dolendosi per l'angoscia della lontananza.
E le due palme paion due amanti che per paura dei nemici si siano
eletto un forte castello.
Palme dei due mari di Palermo, possiate essere abbeverate da continuo
flusso di pioggia!
Possiate godere sorte felice e attingere ogni desiderio,
e dormano le avverse vicende.
Prosperate, e fiero riparo agli amanti, alle sicure ombre vostre vige
inviolato l'amore.”*

Tanti altri esempi di architettura islamica del Genoardo di Palermo con forti richiami iniziatici potrei citare, ma non è sufficiente il tempo a disposizione per potervene parlare.

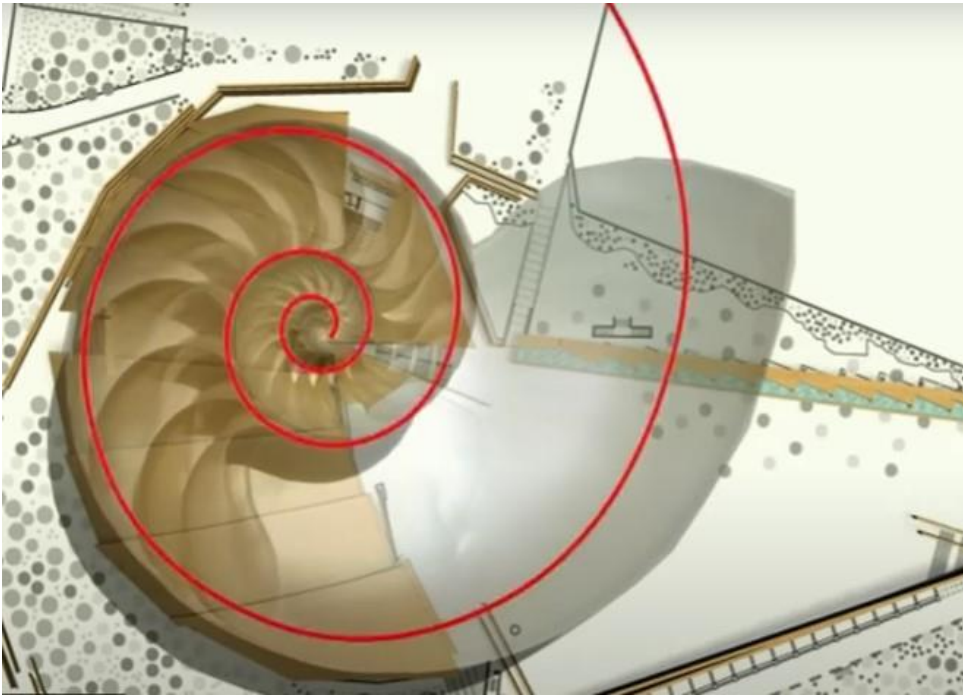
Le corti normanne che si sono succedute in Sicilia hanno saputo mantenere rispetto per la cultura islamica e hanno adottato un criterio sincretico per tramandare la contemplazione della natura come nutrimento per il corpo e per lo spirito.

Per finire cito l'Architetto contemporaneo Renzo Piano:

“L'acqua ha una bellezza immediata, istintiva, ha un valore espressivo universale: è un materiale che trasmette vibrazioni, raddoppia le immagini, restituisce la complessità della visione.”



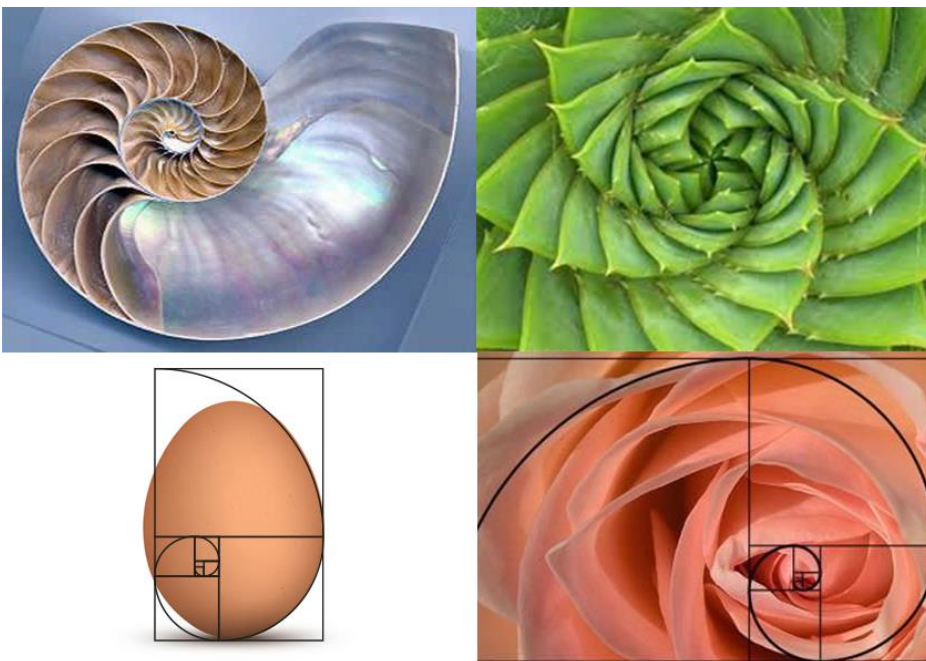
(foto 22)



(foto 23)

L'archè acqua e la regola aurea, presenti in natura dove è presente l'armonia divina, sono gli elementi enfatizzati da diverse civiltà che hanno dimostrato di perseguire l'integrazione e la ricerca spirituale come via iniziatica.

Entrambi gli elementi producono la "bellezza trascendentale" e mi auguro che questa ricerca di bellezza potrà salvare il mondo da una deriva materialista e da una pretesa egemonica distruttiva dell'umanità.



(foto 24)